

Perché non c'è un mistero sui 35 miliardi di spesa in più

Non c'è nessun "buco nero" in queste cifre del governo ripartite su più voci, alcune delle quali essenziali come quelle sociali. L'Italia non pare sprecona

Marco Fortis è responsabile dell'Ufficio studi economici **Edilscop**, docente di Economia industriale e commercio estero alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano.

In questi giorni si sta svolgendo un dibattito sull'incremento previsto delle uscite pubbliche nel 2009, pari a circa 35 miliardi di euro in più rispetto ai livelli di spesa dello scorso anno. Alcuni opinionisti hanno perentoriamente chiesto al

ANALISI - DI MARCO FORTIS

Tesoro come siano stati "sperperati" questi 35 miliardi. La cifra era stata sottolineata per la prima volta in termini problematici da Romano Prodi sul **Messaggero**, prendendo a riferimento i dati ufficiali del Dpef 2010-2013, nel quadro di un articolo ampio e articolato il cui obiettivo principale era soprattutto quello di auspicare un rilancio della politica industriale e della ricerca in Italia. Altri hanno invece puntato diritto contro questi programmati 35 miliardi in più di spese della Pubblica amministrazione (Pa) che dovrebbero verificarsi nel 2009, gridando allo "scandalo". Due aspetti ci pare però che non siano stati chiariti in questi attacchi: il primo è di metodo; il secondo è di merito. Dal punto di vista del metodo andrebbe spiegato perché da un lato si chiede al governo di attuare una più coraggiosa politica di spesa keynesiana a sostegno della domanda interna e delle imprese e perché dall'altro, se il governo spende di più, lo si accusa di sperperi. Qualcuno potrebbe dire che un conto è la spesa e un conto è lo spreco.

Sarà il ministero dell'Economia, se ne avrà voglia, a rispondere a queste polemiche. Come economisti, però, la curiosità ci ha spinto ad analizzare le cifre "incriminate" del Dpef, per dare al dibattito un nostro contributo. I 35 miliardi di spese della Pa in più di cui si parla sono probabilmente, per la precisione, i 34,2 miliardi di crescita (più 4,9 per cento) delle spese finali al netto di interessi, che passeranno dai 694 miliardi del 2008 ai 728,2 miliardi del 2009. La composizione di questo incremento nelle uscite pubbliche, che si può leggere facilmente nella tavola III.4 del Dpef, è la seguente: + 3,8 miliardi di redditi da lavoro dipendente; + 4,2 miliardi di consumi intermedi; + 9,3 miliardi di pensioni; + 4 miliardi di altre spese sociali; + 8,9 miliardi di spese in conto capitale. In totale, soltanto queste uscite principali coprono oltre l'88 per cento dell'aumento complessivo programmato delle spese finali. Non ci pare proprio di vedere nessun particolare "buco nero" in queste cifre che sono ripartite su più voci, alcune delle quali essenziali come quelle sociali. Naturalmente anche noi abbiamo sempre auspicato un maggiore rigore nella spesa pubblica e tagli a quella improduttiva. Ma questa è

tutt'altra questione rispetto al presunto "sperpero" dei 35 miliardi che è evidentemente una clamorosa forzatura, della quale, in questi tempi di crisi e di già grande disorientamento dell'opinione pubblica, si farebbe volentieri a meno.

Più correttamente, entrando nel merito, il problema potrebbe essere posto in altri termini. E cioè: l'Italia si sta forse comportando in modo anomalo rispetto agli altri paesi nel corso di questa drammatica recessione mondiale per ciò che riguarda la dinamica delle uscite e delle entrate pubbliche? Purtroppo, le statistiche Eurostat sono ancora parziali e provvisorie. Tuttavia, possiamo già farci un'idea piuttosto chiara di ciò che sta avvenendo. Nelle uscite della Pa l'Italia non sembra affatto "sprecona", se è vero che nel primo trimestre di quest'anno le nostre uscite sono cresciute del 4,6 per cento rispetto al primo trimestre 2008 (dato sostanzialmente coerente con l'incremento annuo del 4,9 previsto dal Dpef nel 2009). Nello stesso periodo le uscite pubbliche in Irlanda so-

no aumentate del 5,4 per cento, in Gran Bretagna dell'8,2 e in Spagna del 9,5, per limitarci ai paesi che fino a poco tempo fa venivano indicati come "modelli" per i loro alti tassi di crescita ma che ora sono "scoppiati" per i troppi debiti privati. Anche in un paese ritenuto "virtuoso" come l'Olanda le uscite della Pa sono cresciute del 6,2 per cento nel primo trimestre. Dunque dappertutto molto più che da noi. Per quanto riguarda le entrate pubbliche, che secondo alcuni in Italia starebbero crollando, in realtà si stanno muovendo in linea con quelle dei maggiori paesi Ue e assai meglio di quelle dei paesi più colpiti dalla crisi economico-finanziaria: in Italia, infatti, le entrate nel primo trimestre 2009 sono diminuite, secondo l'Eurostat, del 2,8 per cento rispetto al primo trimestre 2008. E' altrove, invece, che esse sono crollate, come in Gran Bretagna (-7 per cento), Spagna (-9,1), Irlanda (-16,8). La crisi dei consumi in questi paesi è stata fortissima e le entrate dell'Iva, ad esempio, sono diminuite del doppio rispetto all'Italia. Infine, se analizziamo i rapporti deficit/pil, quello dell'Italia nel 2008, nonostante sia stato rivisto in crescita dal Dpef e portato a -5,3 per cento, sarà comunque molto migliore di quello degli altri maggiori paesi Ue, che secondo le previsioni di primavera della Commissione già due mesi e mezzo fa erano molto peggiori del dato ora aggiornato dell'Italia. Infatti, la Commissione per il 2009 prevedeva i seguenti valori: Italia -4,5 per cento (ora portato a -5,3 dal nostro governo); GB -11,5, Spagna -8,6, Francia -6,6, Irlanda -12.

